

NASCE L'OIKO-LOGICA DELL'ABITARE LA TERRA E IL MONDO

Fenomeni culturali/2

di Gaspare Polizzi

Il Mauss (Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali) nasce a Parigi nel 1981, da un insieme composito di intellettuali (economisti, giuristi, sociologi e antropologi) animato da Gérald Berthoud, docente di antropologia all'Università di Losanna, e Alain Caillé, professore di sociologia all'Università di Paris X, che edita il periodico «Bulletin du MAUSS», diventato in seguito la «Revue du MAUSS». L'utilitarismo viene identificato da Caillé nel Manifesto del Mauss (*Critica della ragione utilitaria*, 1989, tr. it. 1991) come «l'immaginario dominante nelle società moderne». E la sua critica si ispira all'*Essai sur le don* dell'antropologo, sociologo e storico delle religioni francese Marcel Mauss (1872-1950) apparso nel 1923-24 sull'«Année sociologique». L'*Essai sur le don*, apprezzato anche da Claude Lévi-Strauss, affronta il tema del rapporto tra antropologia ed economia, confrontando le moderne società capitaliste con quelle non economiciste e non occidentali. Il Mauss, che tiene conto anche della critica della società di mercato promossa dall'economista viennese Karl Polanyi, studia una grande varietà dei temi: sviluppo e sottosviluppo, decostruzione dell'immaginario economico (S. Latouche), teoria del sacrificio (Berthoud e Caillé), crisi della democrazia e reddito di cittadinanza (Ch. Mouffe), conflitto e legame sociale (J.-L. Boilleau), cristianesimo e utilitarismo (C. Tarot).

In questo contesto, *La svolta culturale dell'Occidente* segnala l'urgenza di una risposta alla poli-crisi che attanaglia l'umanità e che affonda le sue radici nella storia dell'Occidente. Il titolo «da un lato descrive un processo storico in corso che è la gestazione di un mondo che potremmo definire post-occidentale, cioè un mondo in cui l'egemonia culturale dell'Occidente non è più incontrastata e anzi viene messa in questione dall'emergere di culture non-occidentali, mentre dall'altro si riferisce a una sfida inedita a cui la cosiddetta globalizzazione ha esposto l'Occidente». Mentre il sottotitolo propone il passaggio *Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, auspicando una diversa visione del "riconoscimento", come espressione di un radicale "cultural turn" delle società multiculturali che apra al reincantamento del mondo e alla convivenza pacifica tra le più diverse identità.

Nell'ampia prefazione alla nuova edizione (prima edizione 2010), che in copertina propone l'affresco di Giotto su San Francesco che dona il suo mantello a un povero, Francesco Fistetti, già ordinario di Storia della Filosofia nell'Università di Bari e membro del Consiglio di Direzione della «Revue du MAUSS», fa il punto sui mutati scenari, anche avvicinando Mauss ad Antonio Gramsci. Fistetti evidenzia un paradosso, oggi ancor più evidente rispetto a 14 anni fa: «se da un lato l'Occidente non era più l'attore principale di questo nuovo tempo storico, dall'altro, nello stesso

momento in cui il suo modello veniva sempre più posto in discussione, il suo sistema dell'economia capitalista conosceva un trionfo planetario». L'affermazione, nella globalizzazione, di una molteplicità di culture impone, per Fistetti, una critica radicale del riduzionismo economicistico del neoliberismo, facendo tesoro della lezione antropologica di Mauss, che ritrovava nelle società cosiddette primitive una logica contrattuale alternativa a quella del mercato, sostituendo all'ideologia dell'*homo oeconomicus* e dal mito della crescita illimitata delle forze produttive, il «triplice obbligo del dare/ricevere/ricambiare». Sia per Mauss che per Gramsci nell'analisi della società, le visioni del mondo sono «vere e proprie "forze materiali", che modellano le forme di vita e strutturano in profondità i rapporti sociali». Sulla scorta di questo impianto metodologico Fistetti delinea «il passaggio dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono», che evidenzia i processi di ibridazione e di incrocio tra le due prospettive. Nei termini di una filosofia politica che si confronta con le urgenze dell'attuale crisi geopolitica l'aspirazione

**FRANCESCO FISTETTI
PENSA CHE SERVA
UN'EQUA
COMBINAZIONE
DI REALISMO
E DI IDEALISMO**

riconoscimento culturale dei popoli un tempo dominati «disciende una duplice possibilità: la lotta per l'egemonia può essere spinta fino ad esiti tragici passando attraverso conflitti sanguinosi al fine di riconfigurare la gerarchia tra Stati dominanti e Stati subalterni; o, invece, essere incanalata in un *agôn* rivolto a promuovere le potenzialità del dialogo reciproco e dell'ibridazione interculturale». Il paradigma del dono si propone come una ricomposizione, in una prospettiva di emancipazione, degli aspetti più rilevanti del pensiero critico: teorie del care, postcolonialismo, femminismo, ecologia profonda, teoria dei beni comuni, antispecismo, ecc. E conduce a ripensare il rapporto tra economia e cultura: «de comunità, per diventare delle comunità autenticamente democratiche, hanno bisogno di elaborare una nuova morale della solidarietà, fondata su "un'equa combinazione di realismo e di idealismo"». Questo nuovo patto include anche il rapporto uomo/natura, perché occorre «recuperare una dimensione oiko-logica dell'abitare la Terra e il Mondo, imparando finalmente a prendercene cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Fistetti

**La svolta culturale
dell'Occidente. Dall'etica
del riconoscimento
al paradigma del dono**

Moriacchi U.P.,
pagg. 260, € 18